Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1800

Le Fare tra Telofico, e Linella


Fara

LE
RAMM.
ANI
OTTI
39
NO
BRAIDENSE

VM

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
4839
BRAIDENSE
MILANO

LE GARE

TRA

VELAFICO E LIMELLA

PER SERVIRE I LORO PADRONI

FARSA

DEL SIG. AB. GIULIO ARTUSI

DA RAPPRESENTARSI IN MUSICA

NEL NOBILISSIMO TEATRO

VENDRAMIN

DETTO

SAN LUCA

L' Estate dell' Anno 1800.

IN VENEZIA 1800.
NELLA STAMPERIA FENZO.

Con Sovrana Approvazione.

L' AUTORE

A CHI LEGGE.

CHi non conosce questo Soggetto? Pregato a trattarlo in una Farsa stetti dubbioso alquanto pensando a tutte le difficoltà in ogni di lui rapporto. Mi sono finalmente determinato. Eccola. Se divertirà il Rispettabile Pubblico, avrò ottenuto l'effetto studiato, e, come tante altre volte, così ancora adesso mi sarà non picciolo compenso il compatimento di Lui, a cui la presento.

ATTORI.

ANSELMO Noce Moscata uomo benestante padre d' Ernesta
Il Sig. Ferdinando Auletta.

ERNESTA di lui figlia amante corrisposta di Giacinto
La Sig. Maria Antonia Falzi.

GIACINTO Cannellino giovane benestante amante corrisposto d' Ernesta
Il Sig. Domenico Ronconi.

LELIO Chitara giovane benestanre innamorato d' Ernesta, e che ha impegno di Matrimonio con la Sig. Eleonora
Il Sig. Giovanni Bendassi.

ELEONORA Zolfanelli Vedova Ricca innamorata di Lelio
La Sig. Anna Magrì.

VELAFICO Grosso servitore di Giacinto, amante corrisposto di Fiammetta
Il Sig. Gio: Battista Brocchi.

LIMELLA Chiavicchio servitore di Lelio, amante non corrisposto di Fiammetta
Il Sig. Antonio Bini.

FIAMMETTA Caramella Cameriera d' Ernesta, amante di Velafico
La Sig. Raffaela Falzi.

Due Orbi.
Quattro Servitori d' Anselmo.
Un Servitore di Eleonora.
Un Caffettiere.
Quattro Suonatori.

La Scena è in Padova.

La Musica è del Sig. Maestro GIUSEPPE MOSCA.

BAL-

BALLERINI.

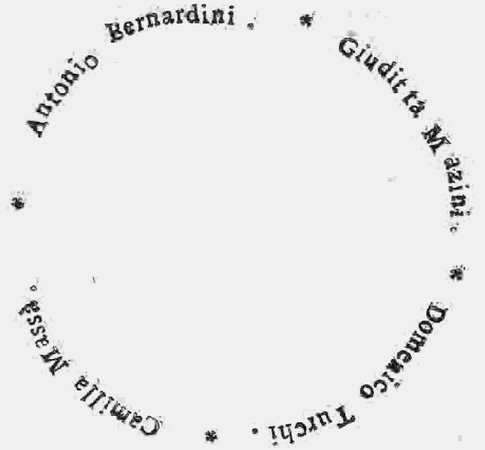
I Balli saranno composti e diretti dal Signor
LUIGI OLIVIERI

ED ESEGUITI DALLI SEGUENTI

Primo Ballerino assoluto
Il Sig. Luigi Olivieri suddetto.

Prima Ballerina assoluta
La Sig. Luigia Olivieri.

Primi Grotteschi a perfetta Vicenda



Altro Grottesco
Il Sig. Antonio Cattinari.

Terzi Ballerini
La Sig. Evangelista Foscarini. Il Sig. Francesco Picchi.

Ballerini per le Parti.
Giovanni Capra. Giuseppe Verzelotti. Girolamo Foresti.

Primi Ballerini fuori de' Concerti
Il Sig. Giacomo Piglia. La Sig. N. N.

Il Corpo di Ballo sarà di numero sedici Figuranti.

Il Vestiario sarà di ricca, e vaga invenzione
del Signor Abram Grego.

MUTAZIONI DI SCENE.

Piazzetta. Da un lato la casa d'Anselmo. Dirimpetto alla medema una bottega da Caffè: più indietro la casa di Eleonora.

Museo in casa d'Anselmo.

Le Scene sono d'invenzione del Signor Giuseppe Camisetta.

AT-

ATTO UNICO.

SCENA PRIMA.

La Scena rappresenta una Piazzetta in Padova. Da un lato la Casa d'Anselmo. Dirimpetto alla medema una Bottega da Caffè: più indietro la Casa di Eleonora.

Giacinto, Lelio, Velafico, e Limella.

Giac.Lel. AH, ah, mi fate ridere.
(*Giacinto a Lelio, e Lelio a Giacinto.*
Vel.Lim. Ah, ah, mi fai da ridere.
(*Velafico a Limella, e Limella a Velafico.*
Giac.Lel. Ridete pur, ridete. (*come sopra.*
Vel.Lim. Vedrai. (*come sopra.*
Giac.Lel. Sì, sì, vedrete. (*come sopra.*
a 4 Quel, che si saprà far.
Giac. Mia bella Ernesta amabile,
(*verso la Casa d'Anselmo.*
In questo giorno istesso
Lo sposo tuo sarò.
Lel. Quanto ingannarsi è facile! (*ridendo.*
Io dicovi di nò.
Vel. Sì.
Lel. Chi lo dice?
Vel. Io il dico.
Lim. Nò.
Giac. Chi parlò?
Lim. Limella.
Vel. Che muso! A Velafico (*a Limella.*
Non puoi tu contrastar.
Lim. Vien quà; cinquanta scudi

Dunque con te scommetto.
Vel. Io la scommessa accetto.
Lim. Che in questo dì il padrone
a 2 (*uno all' altro.*
Della Signora Ernesta
Vel. Lo sposo diverrà.
Vel. Se perdo, pagherete. (*a Giacinto.*
Lim. Lo stesso voi farete. (*a Lelio.*
Giac.Lel. Ma pensa, in quale impegno ...
(*Giacinto a Velafico tirandolo in disparte, e Lelio a Limella facendo lo stesso.*
Vel. Lim. Giac. Lel.
Lasciate a me operar.
Ben, lascio a te operar.
Gia.Lel. Peggio per lui il contante.
(*Giasinto a Limella, Lelio a Velafico.*
Vel.Lim. Di Dita sì cantante
(*Velafico a Limella, e Limella a Velafico.*
Non v' è da dubitar.
Lim. Un patto: chi va in collera (*a Velafico.*
Perduta ha la scommessa.
Giac. Lel. Vel.
Benissimo, benissimo:
Non v'è che replicar.
Vel. Un altro patto ancora:
Chi vince la scommessa
Fiammetta sposerà.
Lim. Contento, contentissimo.
Giac. Lel. Vel.
Benissimo, benissimo:
Non v' è che replicar.
a 4 Si vada al gran cimento, (*uno verso l'altro.*
Non perdasi un momento.
Vedrai, come sa amore
L' ingegno assotigliar.
(*Giacinto va per una parte. Lelio e Limella insieme per un' altra.* SCE-

SCENA II.

Velafico, poi Fiammetta dalla Casa d' Anselmo, ed Anselmo di dentro.

Vel. V' è abbondanza di donne
Più, che di ladri, e ve ne sono assai,
Ed io per una sola a por vo a rischio
Cinquanta scudi! affè, sono il gran asino.
Ma corso è già l'impegno, e più non serve
Pensarvi a quel, ch'è fatto. Eh, mi lusingo,
Che andrà la cosa bene.
Ora dunque conviene d'ogni cosa
Avvertirne Fiammetta ... non saprei ...
(*pensa.*
Basta ... pian pian proviamo.
(*bussa piano alla porta d' Anselmo e non rispondendo alcuno, aspetta un poco, e poi bussa di nuovo.*
Il punto replichiamo:
Qualcun risponderà.
Fiam. Tu sei!
(*aprendo bel bello la porta.*
Vel. Son io!
Fiam. Oh, Velafico mio, quanto piacere
(*viene in istrada.*
Ho di vederti!
Vel. Anch' io, cara, non bramo
Che vederti, parlarti, e di ...
Ans. Fiammetta.
(*di dentro.*
Fiam. (Oimè.) Signore.
Vel. Oh Diavolo!
Ans. Dov' è la canna? (*di dentro.*
Fiam. Sotto ... il cantarano.
Vel. Sappi ...

Fiam. Va via, e ritorna.
Ans. Fiametta.
Fiam. Maledetto! (*come sopra.*
Ans. E la parrucca?
(*come sopra.*
Fiam. E' vicina ... alla Canna.
Vel. Ho da parlarti.
Ans. Fiammetta, dove sei? (*di dentro.*
Fiam. Son quì da basso.
Va via. (*agitatissima a Velafico.*
Vel. Che se lo porti Satanasso.
(*parte in fretta.*

SCENA III.

Fiammetta, che finge ricercare per la strada la Cagnetta della padrona, ed Anselmo, che viene dalla sua Casa.

Ans. CHE cosa fai in istrada?
Fiam. Era la porta
Per caso aperta, e se'n fuggì Perlina.
Io me ne avvidi, e corsi
Tosto in traccia di lei. Se la padrona
S' accorge, ch' è fuggita,
Povera me! te ... te ...
(*chiamando la cagnetta e ricercandola.*
Ans. Ritornerà,
Non disperarti. Dimmi
Come sta Ernesta?
Fiam. Ancora
Ha dolore di capo.
Ans. Vo alla Posta,
(*intanto, che Anselmo parla a Fiammetta, ella finge agitazione, e cerca la cagnetta.*

Ed

Ed a sbrigarmi d' altro affare, e poi
Ritornerò per lei. Voglio alla Fiera
Condurla un poco a divertirsi; dille,
Che allora, ch' io ritorni,
Sia pronta per uscire. Hai tu capito?
Fiam. Sì, Signore ... sarete voi servito.
Te, te, te la mia Perlina:
(*ricercandola con affanno.*
Dove sei, la mia carina?
Vieni, vieni, bella, bella:
Deh non farmi delirar.
Ah, se mai qualche cagnetto ...
(*ad Anselmo.*
M' intendete ... maledetto!
(Oh, com' io sono agitata!)
La potrebbe rovinar.
(Donzellette innamorate,
Che avvampar sentite il core,
Imparate, come amore
Sa l' ingegno raffinar.)
(*entra in Casa, e chiude la Porta.*
Ans. La gran buona ragazza!
Se ne trovano poche di tal-razza. (*parte.*

SCENA IV.

Giacinto e Velafico, poi Fiammetta, poi la detta con Ernesta, poi Limella in disparte.

Vel. VEnite, non temete.
Anselmo è andato via.
Giac. Lo sai di certo?
Vel. A lui fatta ho la spia.
(*bussa francamente alla porta della Casa d' Anselmo.*

Fiam. Chi è, che batte?
(*affacciandosi alla finestra*)
Vel. Siam noi: colla padrona
Vieni tosto da basso.
Giac. Di premura
Abbiamo da parlarvi. (*si ritira.*
Fiam. Subito.
Vel. Quì bisogna
Risoluzione e ardire.
Giac. Dici bene.
Vel. Capperi! In questo tempo,
In cui si trova a stento da servire,
Cinquanta belli scudi
Non sono poco.
(*escono dalla Casa Ernesta e Fiammetta.*
Ern. Ah, caro mio Giacinto!
Giac. Mia bella Ernesta.
Vel. Mia Fiammetta.
Fiam Caro.
Ern Eccomi a te, che vuoi?
(*esce Limella, e sta in disparte ascoltando.*
Giac. Lelio Chitara
Presume oggi sposarvi,
E Limella Fiammetta.
Vel. E tra Limella e me v'è una scommessa...
Giac. Che in questo giorno istesso
Voi sarete mia sposa,
Fiammetta a Velafico: onde guardarvi ...
Ern. Che dì tu mai? (*a Giacinto.*
Fiam. Sii certo
Del mio core. (*a Velafico.*
Ern. Di me non dubitare.
(*a Giacinto.*
Lim. (Presto, Limella, a te, non induggiare.)
(*parte in fretta.*
Ern. Ma non vorrei ... che il padre ...
(*inquieta osservando.*

Vel. Eh, non si vede.
(*dopo avere osservato.*
Ern. A momenti l'attendo. Questa mane
(*a Giacinto.*
Vuol condurmi alla Fiera.
Colà bramo vederti.
Giac. Certamente,
Ci sarò, mio tesoro.
Fiam. E tu verrai?
(*a Velafico.*
Vel. Che dimande!

S C E N A V.

Limella vestito da donna tenendosi ascoso il viso fingendosi una Vecchia, e detti.

Lim. V'è alcun per sorte mai,
Che in cortesia m'insegni
Certo Signor Giacinto Cannellino,
E Velafico Grosso? Ho quì due lettere,
(*mette fuori le mani tenendo, nella destra la lettera diretta a Giacinto, e nella sinistra quella diretta a Velafico.*
Una al primo diretta, una al secondo.
Giac. (Chi diavolo è costei?)
Vel. (Costei chi è?)
Lim. Sono di gran premura.
Ern. Chi vi manda?
(*a Limella.*
Lim. Certe creature ...
Vel. (Certe creature!)
Giac. (Oh bella!)
Ern. Date quà.
(*prende la lettera diretta a Giacinto.*

Fiam. Date quà.
(*prende la lettera diretta a Velafico.*
Ern. Non dubitate,
Le lettere saranno consegnate. (*a Limella.*
Lim. Grazie alla lor bontà.
Le prego a non tardar per carità. (*parte.*

SCENA VI.

Ernesta, Fiammetta, Giacinto, e Velafico.

Ern. CHI mai le scrive? (*con sdegno, e riso.*
Giac. (Aimè!) Non lo saprei.
Fiam. E a te chi scrive mai? (*come sopra.*
Vel. Uh! che so io!
(*stringendosi nelle spalle.*
Ern. Vediam. (*dissigillando la lettera.*
Fiam. Leggiamo. (*dissigilando la lettera.*
Ern. *Anima mia.* (*leggendo.*
Fiam. *Mia vita.*
(*leggendo.*

Ern. Buono!
Fiam. Principia bene!
Giac. Forse sarà mia madre, che mi scrive.
Fiam. E a te? (*a Velafico.*
Vel. Sarà mia Nonna.
Ern. *Ardo per te d' amore.*
Giac. Non va male.
Fiam. *Ti ho partorito un maschio questa notte.*
(*leggendo.*
Vel. Chi? (*con impeto.*
Fiam. Tua Nonna. (*con ironia amara.*
Vel. Mia Nonna!... è dunque un asino.
Ern. *Trema del mio furore,* (*leggendo.*
Se mai pensi tradirmi. (*leggendo.*

Fiam. *Ho bisogno di tutto.* (*leggendo.*
Ern. *La tua amante,*
(*leggendo.*
Che ti sarà costante insin la morte.
Fiam. *Non essermi crudele. Tua Consorte.*
(*leggendo.*

Ern. Ah, infido! ah menzognero!
(*a Giacinto gettandogli in faccia la lettera.*
Fiam. Ah, traditor! birbante! (*facendo lo stesso.*
Ern. Togliti agli occhi miei.
Fiam. Va, cane, al Diavolo.
Giac. E credereste?...
Ern. Taci.
Vel. E penseresti?...
Fiam. Parti.
Ern. Ingrato!
Fiam. Indegno!
Vel. Ma senti...
Fiam. Taci.
Giac. Udite...
Ern. Ardo di sdegno.
Barbaro cor tiranno! (*a Giacinto.*
Anima senza fede!
Da te mi vien l' affanno,
Che mi fa delirar.
Fiam. Va, maledetto, al Diavolo: (*a Velafico.*
Ti mando a far squartar.
Vel. Ih, quanta furia! ascoltami,
E lasciami parlar.
Giac. Io non son reo, ve'l giuro. (*ad Ernesta.*
Voi sola io voglio amar.
Ern. Me meschina, son tradita!
Nel vedermi abbandonata
Sento al core una ferita,
Che mi sforza a lagrimar.
Fiam. Aimè!... le con-vulsioni-.

Comincio a borbottar.

Ern. Per te crudel, mendace, (*a Giacinto.*
Mi sento, oh Dio! mancar.
Non ti credea capace,
Barbaro d' ingannar.

Vel. Mi viene il mal Mazzucco:
M' andrei ad annegar.

Giac. Io resto quì di stucco,
Nè so, che cosa far.

(*Ernesta e Fiammetta entrano furenti in Casa, e chiudono con dispetto la porta.*

S C E N A VII.

Giacinto, Velafico, e poi Limella come prima vestito da Donna.

Vel. AH, maledetta vecchia! Se ti trovo,
Di te vo' far polpette.

Giac. Io di colei,
Se per le man mi viene,
Vo' farne quattro quarti: oh, vedi a noi
Appunto ella se'n vien.

Vel. Vien quà, sgualdrina.
(*prendendo Lim. con impeto per un braccio.*

Gia. Palesa, donde avesti quelle lettere.
(*facendo lo stesso.*

Lim. Adesso dirò tutto... carità...
Non si tratta così.

Vel. Presto, beffana,
Squaquera tutto.

Gia. O che ti spacco adesso
La tua pelata Zucca.

Vel. Presto parla, ribalda vecchia cucca.

Lim. Tal violenza a una zittella!
Più rispetto, che ho ottant' anni.
So-

Sono piena di malanni:
Non mi state a rovinar.

Gia.Vel. Presto parla, che da noi
Tu non puoi già più scappar.
a 3. Sì, Signori; sì, Signori
Lim. Io vi voglio contentar.
(*Lim. si scopre.*

Gia.Vel. Oh! chi veggo! maledetto!

Lim. Che ne dite? che vi par?
Persuasi or voi sarete,
Che Limella non potrete,
Miei Signori superar.

Vel. Ma così... (*con sdegno.*

Lim. Se tu vai in collera,
La scommessa dei pagar.
Or ti sfido, Velafico,
Ad un' altra ancor più bella
Fa li lon li lon li lella
Io non fei che cominciar.

Gia.Vel. Non temiam di te Limella,
Ci sapremo ben guardar. (*Lim. par.*

S C E N A VIII.

Giacinto, che passeggia pensoso, e Velafico, che fa lo stesso, poi Limella in disparte, che sta assoltando.

Gia. OR come si ripara? Pensa, e trova
(*fermandosi e guardando Vel.*
Ripiego per Ernesta e per Fiammetta.

Vel. No... nemmeno...
(*pensando e ragionando fra se.*

Gia. E così?

Vel. Sia maledetto;

Per quanto penso, non mi viene in testa
Che roba da mangiare.

Gia. Bravo assai.
Bell' onor ti farai!

Vel. Oh, zitto... affè
(dopo aver qualche poco pensato.
L'ho ritrovato. Oh bravo!

Gia. E che cos'è?
(esce Lim. e sta in disparte ascoltando.

Vel. Vi ricordate voi del Piemontese,
Che morì in casa vostra?

Gia. Mi ricordo.

Vel. E la macchina ancor detta da lui
Il Mondo Nuovo?

Gia. Sì.

Vel. Io so, cosa diceva,
E ancor come faceva.

Gia. E bene?

Vel. Eh, adesso...
Le ragazze sta mane
Vanno alla Fiera...

Gia. Sì.

Vel. Dunque vedrete...

Gia. E che vedrò?

Gia. Venite, e stupirete. *(parte.*

Gia. Costui mi ha posto in gran curiosità.
Dunque andiamo, e vedremo, che farà.
(parte.

Lim. La Fiera...il Mondo Nuovo...è 'l Piemontese!
Ho inteso tutto. Presto alle difese. *(par.*

SCE-

SCENA IX.

Anselmo, poi Fiametta dalla finestra, indi dalla Casa d' Anselmo con Ernesta, poi Velafico col Mondo Nuovo con due Orbi, poi Giacinto, ed in fine Limella con altro Mondo Nuovo.

Ans. Povera Ernesta, avrà molto aspettato!
(battendo alla porta.
Fiammetta.

Fiam. Siete voi?
(affacciandosi alla finestra.

Ans. Sì. Vieni a basso:
Verrai colla padrona un poco a spasso.

Fiam. Subitamente. *(si ritira dalla finestra.*

Ans. E' giusto
Un poco divertir la gioventù.
E' inutile, o si rompe
L' arco, che sempre è teso.

Ern. Eccoci, Signor padre.
(uscendo con Fiam. con salà, e ventaglio.

Ans. Oh brave! avanti.
Io verrò dietro a voi.

Fiam. Forse vedremo in fiera i nostri amanti.
(Mentre s' incamminano, s' arrestano udendo Velafico suonare un istromento.

Ern. Oh! oh!

Fiam. Che cosa è questa?

Ans. Il Mondo Nuovo.
(Dopo avere osservato.

Vel. Ad appagar, Signori,
La lor curiosità. Gran maraviglie!
Vedran monti, e foreste,
E battaglie e tempeste,
Osti discreti, e Fattori illibati,

Sarti onorati, e Femmine costanti;
Mariti, Postiglioni,
E Impresarj contenti;
Giudici ed Avvocati senza denti.
Gran maraviglie!

Ern. Caro Signor padre,

(*Vel. tenta farsi conoscere da Fiam.*

Me le fate veder.

Fiam. Caro padrone...

Ans. Pria vederle vogl' io. Ehi galantuomo.

(*Vel. guarda chi Ans. chiami.*

Ehi galantuomo...

Vel. A me?

Ans. Sì.

Vel. (No'l credeva.)

Ans. Fatemi un po vedere
Le vostre rarità.

Vel. Subitamente.

(*adatta il Mondo nuovo sul Cavalletto, e fa situare gli Orbi in luogo opportuno.*

Si metta ad osservar attentamente
Primissima veduta.
Osservi in quella piazza
Un Orso, che in bauta

(*fa cenno a Gia. di portarsi ad Ernesta. Giacinto procura disingannar Ern. e Fiam., ma esse lo cacciano.*

Si muove al naturale:
Ecco quell' animale
Al suono di Zampogna
Far tombole, e ballar.

(*Gli Orbi suonano il ballo dell' Orso, e fa lo stesso l' Orchestra tutta. Velafico accompagna a capriccio il suono col canto, imitando tratto tratto il fremere dell' Orso, e nello stesso tempo tira alcuni spaghetti esterni del Mondo Nuovo significando con ciò di muovere internamente le figure da lui descritte.*

Ans. Ma io non vedo niente.

(*alzandosi, e Giac. si nasconde.*

Vel. Di grazia, attentamente
Si degni d' osservar.

(*prende Ans. per la testa, e lo adatta al Mondo Nuovo.*

Or siamo dalla Bava
In fondo di Castello.
Osservi, che bordello!
Chi beve, scherza, e ride;
Chi mangia le frittelle.
Veh, quante cose belle
Si sogliono quì far!
Osservi in quel campiello
Le putte Castellane,
Che, mentre gli Orbi suonano,
Ballando le furlane
Vi fanno innamorar.

(*Gli Orbi suonano la furlana, e fa lo stesso l' Orchestra. Velafico muove i spaghetti esterni, con ciò significando di muovere le figure interne del Mondo Nuovo. Nel tempo istesso, in cui si suona la furlana, Velafico con canto a capriccio l' accompagna, e cantano Gia. Ern. e Fiam. quanto segue.*

Gia. Deh, sì, credetemi,
Ch' era Limella.

Ern. No, no, non credovi:
Non son puttella.

Vel. Per ora andatevi

(*piano a Giacinto tirandolo per il vestito.*

Tosto di quà.

Gia. Erano finte

(*non badando a Vel. che torna subito al suoposto.*

Quelle due lettere.

Ern. Queste son frottole.

Fiam. Queste son chiacchere.

Gia. A voi io dicovi
(*Vel. si sforza in ogni modo di far partire Giacinto.*

a 3 La verità.

Ern. No, no, non credovi.

Fiam. Via, via di quà. (*Gia. si ritira.*

Ans. Oh, in somma non vogli' altro.
Non vedo niente affatto.
Se vuoi veder, va là. (*ad Ern.*

Ern. Qual cosa, io spererei,
Che dentro si vedrà.

(*Velafico adatta Ernesta al Mondo Nuovo, e chiama Giacinto, che pone alla parte opposta, avendo così i due amanti il comodo di parlarsi.*

Fiam. Ed io?

Ans. Dopo di lei.
Caffè. Noi intanto al fresco
Ce lo berem; vien quà.

(*Subito il Caffettiere porta due sedie. Fiammetta destramente fa sedere Anselmo colla schiena al Mondo Nuovo. Si porta il Caffè. Ans. e Fiam. lo bevono sedendo, e ragionando.*

Vel. Osserva là un amante,
Che parla col suo bello
Presente il suo Papà.
Ta ran ta ran ton tona,
(*gli Orbi suonano.*
Ta ran laran lan la.

Ern. e Gia.

Non dubitar, mi$^{o}_{a}$ car$^{o}_{a}$
(*usciti colle teste del Mondo Nuovo.*
Del mio sincero amore:

Per

Per sempre questo core
Fedele a te sarà.
(*si mettono di nuovo come prima.*

Vel. Con questo, miei Signori,
E pace e sanità.

(*Vedendo alzarsi Anselmo e Fiammetta, che in quel momento avranno terminato di bere il Caffè, e tirando per il vestito il padrone, che finalmente fugge. Ernesta torna a suo padre, ed odesi suonare un istromento da Limella, che viene con un altro Mondo Nuovo. Velafico riprende il suo sulle spalle.*

Vel. Ans. Ern. Fiam.

Un altro Mondo Nuovo!

Lim. Ad ammirar, padroni,
Stupende rarità.

Vel. (Ah galeotto!) Tardi.
(*conoscendo Limella.*

Lim. (Tardi! Ho capito: adesso
Ti voglio consolar.)

(*esce Giac., e sta guardingo in fondo la scena.*

Signor, da lui si guardi,
E per suo bene il dico,
(*ad Ans. accennando Vel.*
E' quello Velafico.

Vel. E quello là è Limella,

Vel. e Lim.

Che vuol lei trappolar. (*ad Ans.*

Ans. Voi presto in casa entrate:

(*ad Ern. e Fiam. che si avvicinano alla porta della Casa.*

Già so, quel, che ho da far.
Voi poi fior di bricconi
L' avete da pagar.

Ern.Gia. Mio ben, mia vita, addio.
(*innosservati.*

Te

Te sol$^{o}_{a}$ io voglio amar.

Ans. Liron, tin ton, tin tona! (*a Velafico.*
Vo' farti bastonar.

Fiam. (Che scena da comedia!
Piacer mi fa provar.)

Vel. Bu bu bu bu bu bu
(*a Lim. derideadolo.*
Te l'ho saputa far.

Lim. Eh, niente: un' altra volta (*a Vel.*
Te la saprò ficcar.

(*Ernesta e Fiammetta entrano prestamente le prime in casa, e Giacinto nel momento istesso fugge. Anselmo entra in Casa, e chiude la porta. Velafico va da una parte, Limella da un' altra.*

SCENA X.

Eleonora in Sala dalla sua casa seguita da un servo, e Lelio da parte opposta.

Ele. LO troverò... Ma viene. (*in gran collera.*
Lel. Eleonora.
(*incontrandola.*
(Che intoppo!) E dove mai?
E perchè sì sdegnata?

Ele. Io di te appunto
In traccia ne venia per dirti, indegno,
Anima senza fede e traditore;
Che so il tuo nuovo amore;
Che un menzogner tu sei...

Lel. Che dici?..

Ele. Taci;
E ti rammenta, ingrato,
Che, se la data fede
A me

A me non manterrai;
Di quel, ch' io sia capace, un dì vedrai.
Una donna innamorata,
Se in amore vien tradita,
Sol procura disperata
I suoi torti vendicar.
Per te, crudele,
Infido, ingrato,
Mi vien lo spasimo,
M'assale il fiato,
Altro non faccio
Che sospirar.
(*entra in casa seguita dal servo.*

SCENA XI.

Lelio, poi Limella, poi Velafico in disparte.

Lel. BAgatelle! Eleonora
Ha ragion di lagnarsi, e non mi spiace;
Ma più Ernesta mi piace:
E poi son nell' impegno...
Ma vien Limella. E ben?

Lim. E' andata male.
(*Esce Velafico, e sta in disparte ad ascoltare mostrando tratto tratto la confusione, che gli mette in testa il discorso di Limella.*
Ma al rimedio pensiam. Vi fingerete
Un ladro, ed io la statua
Del gran Giove di Creta
Capitolino. Anselmo è un antiquario:
A lui dunque direte,
Che rubata l' avete, e che bramate
Porla nel suo Museo; che se di Roma
Il Senato una Taglia
Fa-

Facesse pubblicar onde riaverla;
Egualmente divisa
Sarà questa tra voi. Se posso in casa
D' Anselmo penetrar, abbiamo vinto.
Lel. Benissimo, benissimo.
Ottimo è il tuo pensier.
Lim. Venite, andiamo,
E la cosa tra noi ben consertiamo.
(*partono e Vel. si ritira per non essere veduto.*

S C E N A XII.

Velafico, e poi Giacinto.

Vel. GIove ... Roma ... il Senato ...
Creta ... Capitolino ...
Qual confusione ho in testa!
Giac. Velafico.
Vel. Opportuno giungete.
Attento, e rispondete a quel, che chiedo.
Giac. Parla.
Vel. V' è Giove?
Giac. Certo.
Vel. Va benissimo.
V' è Creta?
Giac. Sì, v' è Creta.
Vel. Egreggiamente.
E v' è Capitolino?
Giac. Giove Capitolino.
(*dopo una picciola riflessione.*
Vel. Oh, bravo assai!
V' è il Senato?
Giac. Ma quale?
Vel. Di Roma.
Giac. Certamente.
Vel. Arcibenissimo.
E i

E i Senatori?
Giac. Ancora.
Vel. Oh benedetto!
Or dunque state a udire
Quello, che a voi m' ingegnerò di dire.
Quì Limella se 'n stava, ed io dietro.
Disse a Lelio, ad Anselmo n' andrete,
Ed un ladro esser voi gli direte,
Che la statua di Giove rubò.
Di quel Giove di Creta, ch'è in Roma;
E farete, dicea, che in Museo
La riceva quel vecchio babbeo,
E la statua di Giove io sarò.
Quando poi sia introddotto in sua Casa,
A me allora lasciate operare,
So ben io quel, che allor devo fare:
Vostra Ernesta per certo sarà.
Poi dicea, che il Senato ... la Taglia ...
Questo è quello, in cui molto m' intrico.
Ma neppure per ciò Velafico
Di Limella timore non ha.
Non mi perdo, avvilisco, o confondo:
Vo' aggiustarlo ma bene da festa..
Un pensier m' è venuto in la testa ...
Voi vedrete che cosa so far.
Dunque andiam, voi sarete ... io con voi ...
Non temete ... Ah briccon di Limella!
Te ne voglio far una ma bella.
Giove, aspetta; ti vo' consolar. (*p.*
Giac. Che non tema!.. io sarò!.. che pensier ha?...
Chi diavolo sa dirmi, che farà.
(*lo segue.*

SCE-

S C E N A XIII.

Museo in Casa d' Anselmo.

Anselmo, poi Fiammetta, che poco dopo parte, e poi ritorna, poi Lelio travestito, che poco dopo parte, e poi ritorna facendo portare Limella finto la statua di Giove di Creta Capitolino.

Ans. CHe rarità! Che acquisto! Il più felice
Io mi posso chiamar.
Fiam. Signor padrone,
E' tornato colui, col qual poc' anzi
Ragionaste in giardino,
E desia di parlarvi.
Ans. Ho inteso. Venga.
(*Fiammetta parte.*
Avrà seco recato
Il gran tesoro.
Lel. Dite; e dove voi
Volete collocarla?
Ans. Quì.
Lel. Benissimo.
Vado, e ritorno. (*parte.*
Ans. Il core
Mi balza in sen per allegrezza. Quì.
(*stabilindo il luogo di collocare la statua di Giove.*
Non v'è sito migliore.
Quì starà molto bene ... Eccola ... Adagio ...
Piano per carità.
(*ai facchini, che portano la statua.*
Lel. Ci siamo intesi.
(*tirando Ans. in disparte.*
Ans. Non v'è che replicare.

Lel.

Lel. Voi siete un galantuom, mi vo fidare.
(*parte.*
Ans. Bella! Superba! Sembra, che mi guardi.
(*esaminando la statua ed ammirandola.*
Che verità!
Fiam. Signor ... che parrucconi!..
Chi mai l'avria creduto!...
Ans. Dì, ch' è mai accaduto?
Lim. (Ahimè!)
Fiam. Sale le scale
Il Senato Romano,
E ricerca di voi. Presto, venite. (*parte.*
Ans. Che fortuna! che onore! che piacere!
Si vada incontro a lui, com' è dovere. (*p.*
Lim. O Giove, ove t'ascondi?.. No! l saprei ...
Ma in ogni buco or io mi caccierei.

S C E N A XIV.

Anselmo, che rispettosamente fa scorta a Giacinta ed a Velafico finti Senatori Romani, e detto.

(*Anselmo subito prende due Sedie per i Senatori, ed egli rimane in piedi tra i medesimi. Velafico subito siede.*

Giac. DI Roma il gran Senato, (*)
E'l Popol di Quirino
Salute a un uom meschino
Si degna d' inviar.
Lim. (Aimè! Aimè! Aimè!)

Giac.

(*) *s' inchina profondamente. Velafico s' alza, e fa lo stesso, e poi torna subito a sedere. Anselmo s' inchina anch' egli.*

Giac. Si dice, che quì alberghi
Il Giove a noi rubato.
S'è vero, fortunato
Potete voi chiamar.
(Il vecchio se lo crede:
Limella se la vede:
Le risa per tal scena
Appena io so frenar.)
Ma se ingannarci
Voi vi pensate,
Siete in errore,
Non la scappate;
Il Testamanto
Potete far.

Lim. (Aimè! Aimè! Aimè!)
Salute'a un uom meschino
Il Popol di Quirino (*siede.*
Si degna d'inviar.

Ans. Grazie a Roma e al Senato.
E questo e quella
D'un galantuom si fidi, e si dia pace.
Che d'ingannare alcun non son capace.

Vel. Mihi gratulor, tibi gaudeo, tua tueor, &
(*s'alza.*
Quid agas, e quid istic agatur, certior fieri
Volo. Vale. (*siede.*

Ans. Sono molto obbligato. (Avesser detto,
Che sedessi ancor io!)

Vel. Se dunque è vero,
Che abbiate il nostro Giove, (Oh fortunato!)
Noi per farne l'acquisto
Vi daremo da bere il Cioccolato.
Avrete in ricompensa...
Cinquecento milioni...

Ans. (Bagatelle!
Questa è la mia fortuna.)

Giac.

Giac. E se mai Roma (*a Vel.*
Non potesse pagargli, o non volesse?

Vel. Gli pagheremo noi.
Ma andiamo per le corte: ove tenete
(*ad Anselmo.*
Questa statua famosa?

Ans. Si volga. Eccola,
(*i Senatori s'alzano, e guardano verso il luogo indicato da Anselmo.*

Vel. Oh bella!
Che dite, Senatore?

Giac. Mi par quella.
(*Velafico s'accosta a Lim. e dice a lui a mezza voce.*

Vel. Oh bello! Oh bello assai! La gran figura
Che fai quì in altanella! oh ben!

Lim. Va via,
(*piano a Vel.*
E cedo la scommessa.

Vel. Eh, aspetta, aspetta.
(*ridendo sottovoce, poi corre ad Ans. ed a Giac.*
Senatore Compagno, il nostro Giove
Questo non è.

Giac. Perchè?

Vel. Perchè non ha
In mano il pomo d'oro.

Lim. (Oh, me l'avea scordato.)
(*cava dalla saccoccia un pomo d'oro e lo tiene in mano.*

Ans. Ella si degni
Di grazia d'osservar. Vuol l'occhialetto?
(*dopo avere esaminata la statua.*

Vel. Hai anche il tuo pometto! Bravo assai.
(*parlando piano a Lim.*
Lo mangieremo noi.
(*toglie a Lim. il pomo, e lo mangia.*

Ans.

Ans. Che cosa fa?
Si mangia un pomo d'oro!
Vel. A nostri pari
Non son questi bocconi dei più rari.
Avete un archibuggio
Ma carico a due palle?
Lim. (Aimè!)
Ans. La servo subito. (*parte.*
Lim. Sei divenuto pazzo? (*alzandosi in piedi.*
Giac. Perchè ammazzar lo vuoi?
Vel. E' vinta la scommessa, s' io l'ammazzo.
Lim. Ah, se scappar potetsi!..
(*vorrebbe fuggire, ma vedendo tornare Ans. siede di nuovo.*
Ans. Eccolo. A lei.
(*da lo schioppo a Velafico.*
Ma di grazia, Eccellenza,
Che cosa ne vuol far?
Vel. Un' esperienza.
E'd'una tempra tale il nostro Giove,
Che un colpo di fucile
Nel petto, o nella schiena
Non fa alcuna impression, lo segna appena.
(*Si pone al viso lo schioppo per iscaricarlo contro Limella, il quale impaurito scende precipitosamente dal suo piedestallo gridando.*
Lim. Misericordia,
Son rovinato.
Ans. Che cosa è questa! (*impaurito,*
Mi manca il fiato.
Giac.Vel. Siete un birbante. (*ad Anselmo.*
Lim. Sono Limella,
(*ad Anselmo in atto di chiedergli pietà.*
Giac.Vel. (Questa è da ridere,
Graziosa e bella!)
Ans. Ma tu briccone ... (*a Limella.*

Giac.

Giac.Vel. Di te vendetta
(*ad Anselmo con finto sdegno.*
Farà il Senato.
Ans. Io non so nulla,
M' hanno ingannato.
Giac.Vel. A Roma tutta
L'hai da pagar.
Lim. Quei, che credete
(*ad Anselmo accennando Velafico e Giacinto.*
Due Senatori,
Son due volponi,
Non son Signori.
Ans. Ah furfantacci!
(*sdegnoso contro Velafico, e Giacinto.*
Me assassinato!
Vel.Giac. Parla ne' termini,
Vecchio insensato.
Ans. Vedrete, o birbe,
Quel, che so far. (*a tutti.*
Vel.Giac. Senatori noi siam, non birbanti.
Più rispetto, non siamo furfanti.
Salva, salva, chi puossi salvar.
(*Anselmo ponendo mano ad una pistola.*
Lim. No'l credete: quei son due birbanti:
Gli punite, che sono furfanti.
Salva, salva, chi puossi salvar.
(*ponendo mano Anselmo ad un' altra pistola contro di lui.*
Ans. Ah, comprendo, che siete birbanti.
Presto fuori di quà tutti quanti,
O per aria il cervel vi fo andar.
(*Limella Velafico, e Giacinto fuggono, ed Anselselmo gl' insegue.*

SCE-

SCENA XV.

Piazzetta come prima.

Lelio, poi Limella vestito da Giove dalla Casa d' Anselmo fuggendo, poi Giacinto e Velafico, e Limella in disparte.

Lel. QUanto impaziente io sono
Di saper, com'è ita!
Lim. Salva, salva.
(e fugge.
Lel. Oh Diavolo! Limella
Da Giove ancor vestito,
E fuggì, come un lampo! Ch'è seguito?
(segue Limella.
Vel. L'abbiamo fatta bella
A Giove, ossia Limella.
Giac. Eh, non pensiamo
A quello, ch' è passato.
Rispondi, hai consegnato
Il viglietto a Fiammetta?
Vel. Certamente.
(esce Limella, e resta indietro ascoltando.
Giac. E verran?
Vel. Lo vedremo.
Giac. Un buon calesse
Va tosto a provedere: io la valigia
Ad allestir n'andrò. Già è fatta notte.
Vanne presto, e ritorna. *(parte.*
Vel. Certamente non deesi ritardare. *(parte.*
Lim. Presto, Limella; or sai, che devi fare.
(parte.

SCE-

SCENA XVI.

Notte.

Anselmo dalla sua Casa poi Limella vestito da Vetturino.

Ans. BAsta così, bricconi. Una sol volta
Anche a suo padre si può farla, ma
Non però la seconda.
Lim. E dove mai
(alterando la voce.
Questo Signor Anselmo sta di casa?
Ans. (Oh buono!) Chi lo vuole?
Lim. Un Vetturino,
Ma lui non già: saper solo mi basta,
Qual' è la casa sua.
Ans. Perchè?
Lim. Non serve,
Ch' io lo dica.
Ans. M'udite.
Dodeci bei Zecchini
Son quì pronti per voi, se il ver mi dite.
Lim. Questa notte sua figlia
Con certo giovanotto
Dee fuggir nel mio legno.
Ans. Allora quando
A prenderla venite,
Battete ben la frusta, alto parlate.
Questa è la casa, e adempirò con voi
Tosto l'impegno mio
Ci siamo intesi.
Lim. Senza dubbio.
Ans. Addio.
(entra in Casa, e chiude la porta.
Lim. Va pur là, Velafico, va a viaggiare,
Che

Che partire tu puoi, quando ti pare.
(*si ritira.*

SCENA XVII.

Giacinto e Velafico, poi Fiammetta, poi Ernesta, poi Limella vestito da Vetturino, poi Anselmo con servi che portano lumi.

Gia. NOn perdiamo momenti. Or via dà il segno.
(*Velafico batte le mani.*
Fiam. Siete voi? (*alla finestra piano.*
Vel. Siamo noi. (*piano.*
Fiam. Veniamo a basso.
(*si ritira.*
Vel. E pur mi trema il core. (*esce Limella.*
Giac. Scaccia, vil che tu sei, scaccia il timore.
Ern. Giacinto, dove sei?
(*uscendo con Fiammetta e parlando piano.*
Giac. Son quì.
(*le dà la mano.*
Vel. Fiammetta.
Lim. Son pronti, miei Signori.
(*alterando la voce, e forte parlando.*
E' l'ora di partir.
Giac. Ma tu chi sei?
Lim. Oh bella! il Vetturino.
(*batte forte la frusta.*
Vel. Parla piano,
Che tu sia maledetto.
Lim. Per di quà, per di quà: la strada è questa.
Ans. Indegna, dove vai?
(*uscendo all'improvviso dalla sua Casa con servi con lumi. Velafico, Giacinto, Limella fuggono.*

Ern.

Ern. Oh Ciel!
Ans. T'arresta.
Ern. Tremo da capo a piè.
Ans. Mal tu sapesti
Celare il reo disegno. Ah, figlia ingrata
Al mio paterno amor! perchè non seguì
Sull'orme del rossor il fido amante!
Perchè tacì e le luci
Tu tieni fisse al suol?
Ern. Ah, padre mio,
Che risponder poss'io?
Son rea, lo veggo. Amore m'ha tradita,
Ma del trapasso ormai son io pentita.
Deh, genitor, volgete
Le luci a me serene,
E in me voi troverete
La vostra figlia ancor.
Se espresso nel sembiante
E' tutto il core appieno,
Potrà destarvi in seno
Pietade il mio dolor.
(*entra in casa seguita da Fiammetta.*
Ans. E pur m'intenerì; ma non importa.
So, cosa son le donne.
Stiamo in agguato, e custodiam la porta.
(*entra in casa.*

SCENA XVIII.

Giacinto e Velafico, poi Limella, poi Lelio con suonatori.

Giac. VEtturin maledetto!
Lim. E perchè mai
(*dice le due prime parole con voce alterata come prima, e le altre con la voce sua naturale per farsi conoscere.* Ma-

Maledire il suo prossimo?
Vel. Ah birbante!
Lim. Chi va in collera ha perso.
Giac. Egli ha ragione.
Vel. Vien quà, facciamo un patto.
Sospendiam la scommessa
Solo per questa notte. Sei contento?
Lim. Contentissimo.
Vel. Tregua. Se ti piace,
Andiam da buoni amici da quì un'ora
A cena alla Fascina.
Lim. Contentissimo.
Giac. Ehi. Limella, dì a Lelio,
Che venga anch'egli, e ci verrò ancor io.
Lim. Non mancherà il prometto.
Vel. Oh, dunque a rivederci.
Lim. Addio.
(*scostandosi, ma restando.*
Vel. Addio.
(*facendo lo stesso.*
Lim. Eh, di te non mi fido. (*piano ed ascoltando.*
Vel. Eh, non ti credo.
(*facendo lo stesso.*
Lim. Ehi Velafico, ascolta ... Velafico ...
(*Velafico nulla risponde, e sta col padrone in un canto.*
E' andato via. Va là, va pure, e aspetta,
Quanto sai aspettarmi.
Vel. Ah galeotto!
Giac. Taci.
(*piano, ed il padrone colla mano gli tura la bocca.*
Lim. Il mio padrone
Venir dovria a momenti ...
Alcun s'appressa. Chi va là?
(*con voce un poco alterata.*

Limella.
Lel.
Lim. Siete voi?
Lel. Sì, son io.
Lim. I suonatori?
Lel. Son quì. Ma qual pensiero?
Lim. Se mi riesce
Di far venire Anselmo sulla strada,
Voi destramente allora, appena è uscito,
Entrate dentro in casa,
E chiudete la porta.
Vel. Ha rotto l'armistizio. Ah birba!
(*come sopra.*
Giac. Taci.
Lim. Quando in casa voi siate, a me del resto
Lasciatene la cura.
Lel. Il tutto ho inteso.
Lim. Dunque a voi professori
Gli stromenti accordate,
Ed a suonar da bravi incominciate.

F I N A L E.

Subito i Suonatori cominciano la Serenata.

Giacinto parla piano a Velafico, e questo a Giacinto in disparte, e Lelio a Limella, e Limella a Lelio.

Giac. Vel. Lel. Lim.

STiamo attenti, parmi giunto
Proprio adesso il vero punto
Di ficcargliela a Limella,
Di ficcarla a Velafico,
Di potere trionfar.
Ans. Serenata. Bravi assai.
(*alla finestra e senza lume.*

Lim. Illustrissimo.
Ans. Limella!
Buona lana, ho già capito:
Dimmi, dimmi, a chi la fai?
Lim. Eh quì, quì, alla vedovella.
Così anch'ella si diverte.
Ans. Sì; mi piace udir suonar.
Lim. Ardirei ...
Ans. Che mai?
Lim. Pregarla
Per l'Orchestra d'un fiaschetto
Del suo vino benedetto.
Già si sa, che i suonatori
Sempre han sete.
Ans. Volentieri.
Vado, e vengo in un momento.
(*si ritira.*
Vel.Lim. Ecco il caso, state attento.
(*Velafico piano a Giacinto, Limella a Lelio.*
Giac.Lel. Io già so quel, che ho da far.
(*Giacinto piano a Velafico Lelio a Limella.*
(*Anselmo esce dalla porta della sua casa. In una mano ha un fiaschetto di vino ed un bicchiere, nell'altra il lume, su una spalla una salvietta. Velafico destramente ammorza la Candela ad Anselmo appena uscito in istrada, e con Giacinto suo padrone entra in casa d'Anselmo, e piano chiude la porta nel punto istesso, in cui Lelio era per entrarvi.*
Ans. Oh, son quà. Felice notte.
(*ammorzato il lume da Velafico, ma ch'egli crede dal vento.*
Lim. All'oscuro si può bere.
Ans. Prendi il fiasco ed il bicchiere.
Lim. Fate un brindesi al Signore,
(*fingendo di dare a bere ai suonatori.*
Che

Che ci venne a rinfrescar.
Lel. Chiuso è l'uscio. (*piano a Limella.*
Lim. Gran marmeo!
(*piano a Lelio.*
Lel. Un ripiego dei trovar.
(*piano a Limella.*
Lim. Oh prezioso! oh buono! oh caro!
(*fingendo bere.*
Ans. Di miglior non si può dar.
Lim. Veramente ... è troppo incomodo ...
Ans. Che vorresti?
Lim. Un fiaschettino
Di quell'altro Marzemino.
Ans. Anche questo si può far.
(*va alla porta per entrare in casa.*
Lim. Presto, a voi. (*piano a Lelio.*
Ans. Oh!
(*trovando chiusa la porta.*
Lim. State attento:
(*piano a Lelio.*
Ans. Ve, ve, ve, la porta è chiusa.
Sarà stato forse il vento.
E nemmen la chiave ho indosso.
(*cercando la chiave in saccoccia, e non trovandola.*
Ehi Fiammetta.
Vel. Chi va là?
(*affacciandosi alla finestra con lume.*
Ans. Lim. Vel.
Vel. a4
Come! cosa! chi mai veggo!
Sento il core a palpitar.
Lirun lin tin tinton tin tona.
Niun di me può meglio star.
Ans. Cosa fai tu briccone là in casa?
Vel. Fo il marito a Fiammetta mia sposa.
Ans. Ah, birbante!

Vel.

Vel. Saprete ogni cosa
Da Limella, che muto sta là.
Lim. (Maledetto!)
Ans. Su presto rispondi,
Dov'è Ernesta? mia figlia che fa?
Vel. Sta rinchiusa nel suo gabinetto
Col padrone suo caro sposino;
Ed insieme col suo Cannellino
Sta facendo ... lo dica chi 'l sa.
Ans. Hai Anselmo, tu sei rovinato!
E chi ha fatto sì bel matrimonio?
Vel. Chi l'ha fatto! l'ha fatto Limella.
Ans. Che ti porti per aria il Demonio.
(*a Limella.*
E' una birba maggior di quel là.
(*a Limella poi accennando Velafico.*
Lel. Lim.
Che ti porti per aria il Demonio.
(*a Velafico.*
Siamo fritti, più caso non v'há.
(*Lelio a Limella, e Limella a Lelio.*
Ans. Apri indegno, o la porta fracasso.
(*a Velafico.*
Vel. Al sol patto verremo da basso,
Che ad alcuno non stiate a gridar.
Ans. Me meschino! Venite, birbanti
Tutto a tutti saprò perdonar.
(*Vel. si ritira.*
Ans. Lel. Lim.
(Non credea dopo tante cautele,
Che in tal caso m'avessi a trovar.)
(*ognuno da se.*

(*Escono dalla casa d'Anselmo Giacinto con Ernesta, e Velafico a braccio di Fiammetta portando un lume, gli seguono de' servi con lumi. Giacinto ed Ernesta si presentano ad Anselmo.*

Ern.

Ern. Giac.
Caro padre, ha colpa amore,
Se mi unisce all'idol mio;
Ma però senza rossore
Io mi posso a voi mostrar.
(*s'inginocchiano dinanzi Ans.*
Ans. L'ho promesso, via sorgete:
Io vi voglio perdonar.
(*sollevandogli, ed abbracciandogli.*
Vel. Se questa è mia sposa,
Fiam. Se questo è il mio coccolo,
(*ambedue dinanzi a Vel.*
a 2 { Or tu con il moccolo
In mano dei star.
(*Vel. da il candeliere a Lim.*
Lim. E'vero, hai ragione:
Mi puoi corbellar.
Ele. T'ho colto, infedele.
(*con uno stilo in mano.*
La mano di sposo,
O morto, crudele,
Or quì dei restar.
Lel. Non tanto rumore,
Non tanto furore:
La man ti vo' dar.
(*dà la mano ad Eleonora.*
Vel. Gli scudi cinquanta?
(*a Lelio.*
Lel. E'giusto; ho perduto,
Gli devo pagar.
Vel. Se Anselmo ti piace,
(*a Limella.*
Sol lui puoi sposar.
Tutti fuorchè Lim.
Or via stiamo allegri,
Finito è il penar.

Tut-

Tutti.

Se le gare or son finite,
Tutti andiamo all'Osteria
In allegra compagnia
A godere ed a cenar.

Fine della Farsa.

Primo Ballo

L'ISOLA PROTETTA DA GIOVE.